2502

ANNIBALE PASTORE

# Considerazioni critiche sopra un paradosso di Kant

Estratto dalla " RIVISTA DI FILOSOFIA „
Nuova Serie, Vol. II (XXXII della collezione) - N. 3 - 1941

MILANO
VIA CIRO MENOTTI, 20
1941

Cordialmente saluti
A. Pastore

ANNIBALE PASTORE

Opuscolo 7H
2502

# Considerazioni critiche sopra un paradosso di Kant

§ 1. — Kant non è ciò che un vano popolo di dogmatisti denuncia: arido discorsismo, chiuso alla forma viva del pensiero. Interessa ai parafilosofi che Kant sia deprezzato così per dar passo alle questioni adiafore, estranee alla mentalità del criticismo. Kant è l'enorme potenza liberatrice della critica, così concreta e vitale che riesce a purificarsi per sè medesima dalle scorie residue dell'acrisia, fenice rinascente dalle sue ceneri. Questo felice processo d'autocrisi è visibile nel nuovo tipo di soluzione che si può dare al tanto discusso problema dei giudizj analitici e sintetici in ordine alla interpretazione della logica, stando fedeli allo spirito non alla lettera del criticismo.

Anzi tutto deve notarsi questo che, badando al disegno generale della *Critica della ragion pura* dove alla *Estetica trascendentale* fa riscontro la *Logica trascendentale* (in certo modo le prime operazioni inferiori del rannodamento estetico alle operazioni superiori dell'Analitica) il concorso delle due esigenze è sempre richiesto benchè si accordi il primato alla sintesi dell'intelletto. Anche dove pare che tutta la disciplina della Logica esclusivamente si concentri nello sforzo di obedire al principio supremo dei giudizj analitici, cioè al principio di non contradizione, all'occhio dell'acuto indagatore non può sfuggire che volta per volta Kant si dà gran cura di far capire o che l'obedienza d'un giudizio al principio di non contradizione non è un segno sufficiente della verità, o che a dirittura si effettua l'obedienza dell'oggetto alle condizioni necessarie dell'unità sintetica del molteplice dell'intuizione in un'esperienza possibile, in virtù dell'attività formale (s'intende formatrice) dello spirito. Sempre o indirettamente o direttamente accanto all'analisi Kant fa appello alla funzione es-

56424
TORINO
FILOSOFIA

senziale della sintesi, che nel senso più ricco per lui è l'attività del giudizio sintetico *a priori*. E non solo negli sviluppi della *Logica trascendentale* Kant richiama la sintesi a fianco dell'analisi a corroborarla colla sua funzione essenziale. L'insufficienza della sola analisi è riconosciuta in rapporto agli stessi principj fondamentali della dottrina con un'audacia che ci riempie di meraviglia. In tutte le opere di Kant rifulge questo principio sintetico-analitico vero lume che ci guida ad affrontare le regioni più occulte della *Critica* da cui scatta la sua eccitante originalità. Discernere chiaramente i punti più suggestivi del principio sintetico-analitico e organizzarli criticamente sarebbe il miglior mezzo di rinnovamento del criticismo. Ma poichè non viene fatto di congetturare come questa aspra ma desiderata revisione si possa compiere colla riesposizione sistematica dell'opera classica di Kant, metodo ormai troppo normale e quasi scolorito dall'abitudine, senza entrare nei quadri speciali dell'epistemologia, cerchiamo il suo pensiero liberamente in zone più dissuete; sarà, per quanti amano la *Critica* (senza essere incatenati servilmente alla parola) argomento di stupore insieme e di viva gioia vedere a un tratto che una frase nervosa lo riassume e lo precisa in ciò che comporta d'unico e di irreducibile.

§ 2. — Scorriamo per esempio le sue riflessioni marginali in rapporto alla filosofia critica (note di mano di Kant, sopra un esemplare della metafisica di Baumgarten, pubblicate da Benno Erdmann) (1). E' impossibile non trasalire alla nota seguente; « E' d'uopo che vi siano al di là dei principj di identità e di contradizione principj di *nexus* e di *opposizione*. Per i primi si possono solamente concepire il nesso logico e l'opposizione logica, non il nesso reale. Quali sono ora questi *principia synthetica?* ». Tosto la mente ricorre al noto § 2 dei *Prolegomeni* dove, fatta la distinzione dei giudizj sintetici ed analitici in generale, separatamente si tratta del principio comune

---

(1) *Reflexionen Kant's zur kritischen Phil.* hrsg. v. B. ERDMANN, 1882-84 II, n. 488 pag. 153. — Es müssen ausser dem principium identitatis et contradictionis noch andere principia des nexus und der oppositio sein. Denn durch jene lässt sich nur der nexus und oppositio logica, nicht aber realis einsehen. Welche sind nun diese principia synthetica?

di tutti i giudizj analitici che è il principio di contradizione e dei giudizj sintetici che hanno bisogno d'un altro principio oltre quello di contradizione. E questo punto dottrinale notoriamente si collega al problema trattato nella prima *Critica* dove si chiarisce che il principio supremo di tutti i giudizj sintetici è che ciascun oggetto sottostia alle condizioni necessarie dell'unità sintetica del molteplice dell'intuizione in una esperienza possibile. Fra tanto da quel pensiero isolato su cui ci inchiniamo, donde una luce si dilata e si crispa a baleni, sembra che un universo nuovo traspaja a dimensioni subitamente cangiate e sorprendenti. Il paradosso lo abita, perchè oltrepassa il principio di contradizione. A che si riduce il suo più attendibile senso? La sua istanza certo non è quella di cui si occupa il filosofismo alla moda, prono alle domesticate ricerche: se il problema filosofico si riduca al teologico, se la verità sia conciliabile e come coll'autorità, qual nome si debba dare all'uno, alla totalità del reale, all'assoluto e via; querele consunte, senza contatto coi progressi della conoscenza.

Benchè Kant non sia stato un rinnovatore della logica (1), varrà meglio indagare fino a che punto abbia concorso a far intendere che la logica è l'esigenza fondamentale della teoretica.

Le abitudini irriflessive hanno relegato fuori di luce questo problema ma una considerazione scrupolosa, spinta dalla iniziativa stessa critica ad andare avanti anche contro gli schemi di Kant, porterà a stabilire che la fortuna della prima funzione teoretica dipende dalla originaria funzione logica — intesa a dovere — che essa reca dentro di sè.

§ 3. — Quando Kant si azzarda a sostenere che la conoscenza versante nell'ordine spaziale e temporale è d'ordine sintetico, pel fatto che non tralascia di avvertire che l'intuizione è cieca senza il concetto mentre questo è vuoto senza l'intuizione, evidentemente vuol far comprendere che il primo raccoglimento intuitivo, spaziale e temporale del dato sensibile (2)

---

(1) MARTINETTI: *E. Kant nel secondo centenario della sua nascita.* — Saggi e Discorsi. Paravia, Torino, 1926.

(2) Kant nella prima edizione della *Critica* esplicitamente distingue tre sintesi; dell'intuizione, dell'imaginazione, dell'intelletto. Nella prima le

deve trovare e trova la sua condizione discorsiva analitica nell'ordine dell'intelletto, mentre poi questo a sua volta connette in totalità sistematica la massa delle intuizioni, riducendola a superiore unità in funzione dei concetti intellettivi puri, e infine dell'appercezione trascendentale che condiziona tutta la conoscenza. Ma come l'esigenza analitica è soddisfatta secondo Kant? Molto semplicemente.

Nessun oggetto può essere pensato senza concetto, nessun giudizio, se deve essere vero, può contradire alle leggi del pensiero così determinate. Così la legge suprema dei giudizj analitici è il principio di contradizione secondo il quale « a nessuna cosa conviene un predicato che ad essa contradica ». Ecco pertanto un risultato pacifico. La funzione analitica compare solo nella logica, questa essendo per Kant il campo specifico del principio di contradizione. Vuol dire che Kant non fa posto alla funzione analitica nell'*Estetica trascendentale*, mentre è inammissibile che nei processi della sensitività non si applichi l'analisi e non valga l'esigenza del principio supremo di contradizione. Da ciò apparisce che Kant si formò un'idea inesatta e troppo differita dell'*operazione analitica*, giacchè questa pure è *condizione necessaria dell'ordinamento sintetico della molteplicità dell'intuizione nella prima esperienza non ancora elaborata dalla terza sintesi*. Questo risultato di sommo rilievo pur nella sua indeterminata verità trasfigura tutta l'interpretazione del problema della Critica nel senso che fa intravedere che le fonti della conoscenza o anche, come dice Kant, del modo di conoscere, devono ricevere un assetto logico capitale, introvabile nella dottrina kantiana.

§ 4. — Per vedere meglio il disconoscimento di Kant critichiamo la tesi dell'apriorità delle forme di tempo e di spazio in ordine al problema della possibilità della matematica, staccandoci come è necessario dall'*Estetica trascendentale*, alla luce dell'epistemologia più progredita. Si può concedere che queste

---

diverse rappresentazioni della sensitività sono riunite secondo la formale originaria ricettività (da intendersi come capacità attiva di ricevere) dello spazio e del tempo; nella seconda è la *sinopsi;* nella terza è la vera sintesi, objettiva e necessaria, propriamente detta.

forme siano *a priori* nella matematica e pel matematico in quanto la matematica ha per sua speciale costante sistematica la continuità di spazio e di tempo. Quindi il matematico, avendo il suo campo limitato dall'idea dei continui di spazio e di tempo, li elabora, li sviluppa sistematicamente colla sua tecnica, senza preoccuparsi della formazione di queste idee che assume come dati di partenza. Interessa al logico invece stabilire come questi dati si formino. Compendiando le cose altrove esposte (1), possiamo dire che una teoria generale della possibilità della matematica esige che si determini il rapporto di Geometria e Aritmetica. Questo problema per noi si risolve assumendo come carattere specifico della matematica la coppia Geometria-Aritmetica la quale, implicando i duè distinti continui (uno di carattere geometrico, l'altro di carattere aritmetico) e come tale essendo suscettibile di riferimento biunivoco, esprime l'unità fondamentale inscindibile della matematica. Non abbiamo qui bisogno di dimostrare come e perchè i due sviluppi del fattore geometrico e del fattore aritmetico siano solidali cioè interdipendenti e come il continuo matematico sia analisi e sintesi, e l'analisi sia d'ordine spaziale, la sintesi d'ordine temporale. In base a precedenti ricerche, mettendo questa dimostrazione come punto di partenza, ci limitiamo a notare che già la matematica stessa deve la sua vita alle due operazioni complementari dell'analisi e della sintesi che sono operazioni logiche, rispettivamente e logicamente agenti nei due continui distinti e inseparabili dello spazio e del tempo, quindi è ovvio che dall'accennata soluzione di questo problema dipende completamente il rimanere o il cadere della dottrina kantiana dell'*Estetica trascendentale* fuori o dentro l'esigenza logica. Fuori come vuole Kant, dentro come pensiamo noi che assegnamo alla matematica il doppio sviluppo analitico-sintetico nella coppia Geometria-Aritmetica (cioè nell'ordine del continuo di spazio e tempo) per necessità logica. Non si tratta di negare che le intuizioni matematiche siano sintetiche, ma bensì se l'operazione intuitiva sintetica escluda l'impiego della operazione discorsiva analitica, senza pregiudizio della loro

(1) Cfr. il Saggio: *La logica della ricerca scientifica.* Relazione al X Congresso nazionale di filosofia, 1935, in *Archivio di filosofia.* Luglio-Ottobre 1935; incluso nel Vol. *Logica sperimentale.* Napoli, Rondinella 1939.

fondamentale distinzione. Se tale interazione viene dimenticata la possibilità della matematica secondo noi resta inesplicabile, l'intuizione non si stacca dalla conoscenza sensibile, il matematico è costretto a preoccuparsi di quello che i suoi simboli significano (per esempio fisicamente), mentre i simboli matematici per i matematici non devono significare nulla al di fuori di quell'insieme di proprietà ideografiche che li fanno simboli matematici. Nel fatto la matematica sviluppandosi intuitivamente secondo il principio sintetico giusta Kant, non può sottrarsi al discorso dello spazio nella forma del tempo che è la matematica secondo la logica della ricerca scientifica.

Quanto si dice dell'intuizione matematica si deve ripetere dell'intuizione scientifica in genere (1). Là dove si trova solo la sintesi nessuna facoltà può creare l'unità; se lo spirito non facesse analisi non potremmo mai conoscere; le condizioni analitiche sono necessarie, quanto le condizioni sintetiche; la struttura della conoscenza in ultima istanza risponde alle due operazioni logiche fondamentali dell'analisi e della sintesi in qualunque ordine e grado teoretico. Questo è il vero originario, più essenziale dell'*a priori* di Kant.

§ 5. — Non è indispensabile essere famigliare colla logica per comprendere questa situazione e le notevoli conseguenze che ne derivano. La situazione, semplificata, è questa. Kant respinge la pretesa dei razionalisti che volevano spiegare la conoscenza colla sola analisi intellettuale passando da idee a idee in conformità dei soli principj di identità e di contradizione. Al di là di questi principj analitici, esplicitamente riconosce la necessità di ammettere principj sintetici di nesso e di opposizione, affinchè sia possibile concepire il nesso reale. Il nesso reale di cui qui si parla evidentemente è quello che serve per la costituzione della nostra esperienza e quindi della nostra realtà sempre costruita coi principj del nostro conoscere. La dualità dei

(1) Per maggiore chiarezza è da avvertire che qui non si tratta dell'intuizione nel senso di Kant, benchè si tratti di intuizione sintetica; come del pari non si tratta della logica, nè analitica nel senso di Aristotele, nè trascendentale nel senso di Kant, ma della logica che trae la sua ragion d'essere dalla rinnovata epistemologia secondo l'indirizzo della Logica del potenziamento.

principj analitici e sintetici in latissimo senso è quindi riconosciuta. Ma i principj sintetici dell'*Estetica trascendentale* sono extralogici per lui. Si può dar senso logico al *nesso* estetico per lui? Affatto, i due sensi si escludono. Ciò dunque traccia un limite all'intenzione particolare non alla portata logica generale della parte prima della sua *Critica*. Non a caso si inserisce questa riserva.

§ 6. — Dunque approfondiamo, ancora un istante, questo punto importantissimo per la storia intima del suo pensiero e per l'intelligenza della sua dottrina.

Rimarrà sempre un fatto curioso nella storia della filosofia questo: che Kant non abbia riconosciuto l'intuizione logica nel senso predetto, pure essendo giunto colla teoria della costruzione dei concetti (che è per lui la proprietà caratteristica della matematica a differenza della filosofia) ad attribuire una validità universale alle intuizioni matematiche che stanno a base dei rispettivi concetti. Senza concederci tanto disconoscimento possiamo in genere osservare che, se la negazione dell'intuizione intellettuale deriva da ciò che le categorie hanno valore solo in rapporto all'unità delle intuizioni nello spazio e nel tempo, la questione se vi sia alcun che al di là della sfera della sensitività (che i concetti abbiano poi il compito di organizzare), è già fuori posto, perchè s'intende da sè che ogni costruzione di enti non è vuoto nulla, ma vale a determinare una cosa in larghissimo senso possibile, un oggetto possibile, un poter essere conosciuto e in commercio con altri serve ad aprire il campo delle identità distintive, delle variazioni relative e del potenziamento, senza che sia d'uopo ipostatizzarne i prodotti in fenomeni sensibili, considerandoli come cose di natura esteriore. Di più, e questa non è la circostanza di minore rilievo, l'intuizione logica in parola non è punto da intendersi alla maniera di Kant come un'operazione fuori del campo dell'intuizione di spazio e tempo, a guisa di una forma formativa che sia chiamata a sintetizzare da un altro piano un materiale oggettivo nel concetto d'un oggetto superiore. L'intuizione logica intesa a dovere opera immediatamente sulla molteplicità analitica, è all'operazione analitica complanare, e non si distingue dall'intuizione sensibile che pel grado ideale e tipico della sua relatività. Che tale sia il caso dell'in-

tuizione logica appare anche da ciò che noi non possiamo procedere alla sistemazione degli assiomi e allo sviluppo delle operazioni analitiche in conformità del principio di contradizione, senza possedere un *universo del discorso*, cioè un'intuizione sintetica, come risulta da una logica dei sistemi primitivi che non voglia arenarsi nel campo depotenziato dell'Assiomatica (1).

§ 7. — L'intuizione logica in sostanza vive sullo stesso piano critico in cui Kant opera criticamente per formulare la capitale distinzione dei giudizj in analitici e sintetici, che per noi è già il piano logico in tutta la sua purezza. Ricercare la possibilità dei giudizj sintetici *a priori* pertanto, cioè il fondamento il compito e i limiti dell'attività originaria che genera le costruzioni e le sistemazioni primitive non solo assiomatiche ma preassiomatiche, vuol dire proporre in tutta la sua generalità il problema della logica della ricerca scientifica, cioè della base più salda di tutto il nostro conoscere. Che questo problema sia stato chiamato gnoseologico o altrimenti e da chiunque non ha importanza. Certo il tema dell'organamento logico delle scienze interessa non solo la logica come disciplina distinta, ma l'intera economia della conoscenza e reclama tutta la sua autonomia, poichè tutto è connesso nella filosofia. Questa connessione tuttavia non impedisce la possibilità dell'indagine distinta della forma attiva del sapere scientifico, francamente ammettendo il senso e il valore logico di questa ricerca.

§ 8. — Kant che studia gli atti della mente ordinati alla conoscenza del vero, Kant che ha come oggetto del proprio

(1) L'Assiomatica non è in grado di render conto dei fondamenti logici della Matematica per più ragioni. Basti avvertire qui che essa non investiga che il campo dei principj analitici o di discorso logico che brevemente diciamo D; ommettendo il campo dei principj sintetici o d'intuizione logica che diciamo U. Così, fra l'altro, postosi il problema della costruzione d'un sistema di assiomi, commette l'errore di volerlo risolvere con procedimenti riducibili a tipo D; mentre le condizioni per le quali l'insieme degli assiomi costituisce il sistema sono proposizioni di tipo U. Altre affermazioni sofistiche l'affettano, ma i sofismi non sono evidenti senza il simbolismo della Logica del potenziamento cioè senza l'esponente logico. Si veda in *Logica sperimentale* l'*Appendice* di Pietro Mosso: *Proposizioni di Logica del potenziamento*. Ed. Rondinella, Napoli, 1939.

studio la forma stessa dell'ordinamento scientifico, Kant che pone la forma come attività, Kant che spiega come la ragione coi suoi principj formali conferisca valore universale e objettivo a certe conoscenze e rende possibile la scienza, a punto perchè intraprende arditamente questa elaborazione nei principj della sua dottrina, non ha diritto di dare il nome di Logica solo alla seconda parte della *Dottrina trascendentale*, perchè già immedesima senza saperlo la chiara e distinta esigenza sintetica della logicità colla esigenza rudimentalmente unificante dell'*Estetica trascendentale*. L'unificazione intuizionale e l'elaborazione concettuale invero costituiscono per lui i due gradi dell'organizzazione dell'esperienza: prelogico il primo, logico il secondo. Donde viene dunque la tesi di Kant? Da una falsa rotta ormai ben visibile. In conformità dell'indirizzo tradizionale, attribuendo alla logica solo il compito della operazione analitica e riconoscendo con chiarezza che la matematica richiede una costruzione sintetica irreducibile all'operazione analitica, Kant è portato di conseguenza a negare senso e valore logico all'unificazione intuizionale. Ciò che costituisce un grave errore, perchè la risoluzione della logica nell'analisi è arbitraria e Kant stesso accetta questo presupposto solo nominalmente. Sanno tutti che nella *Logica trascendentale* è riconosciuta la funzione essenziale della sintesi *(a priori)*; ma c'è questa incongruenza che la sintesi è teorizzata nell'*Analitica*. Appunto perchè si proponeva di analizzare non concetti e giudizj ma l'intelletto stesso nel suo potere di concepire e giudicare, avrebbe dovuto riconoscere esplicitamente la dualità logica operativa, affiancando all'*Analitica* una *Sintetica*. Questa ambiguità, aggiunta al fatto che l'*Estetica trascendentale* non fa posto alla funzione analitica e precede la *Logica*, pregiudica tutto l'apprezzamento della dottrina nel senso che ingiustamente coonesta la riduzione della *Logica* all'*Analitica*. Arbitraria nel suo principio, arbitraria nel suo sviluppo, la tesi della riduzione del lavoro logico all'analisi, conforme al criterio degli *Analitici*, moltiplica le aridità dello sterile formalismo fino a che, trasportata nella tecnica del discorso, viene ad assodare la falsa idea troppo oggi comune che la matematica si valga delle forme del pensiero logico come d'un semplice strumento.

§ 9. — Chiarita la situazione, senza fermarci a documentare i traviamenti, fissiamo le estreme conseguenze.

Cosa naturale! Dal momento in cui Kant, il liberatore della ragion pura dall'oppressione del dogma, si rivela ancora dogmatico egli stesso accettando senza critica il preconcetto dell'analiticità della logica, la sua filosofia in questo punto angustiata dalla presenza dell'errore di cui non sa nè può liberarsi, confondendosi col mero sapere raziocinativo, perde la virtù educatrice della critica e non si manifesta che per apprestare un'arma in mano al dogmatismo. La ragione è evidente. Se la critica distrugge il nesso logico della deduzione analitica e della intuizione sintetica, distrugge se stessa. La salute è nella dualità operativa dell'attività formatrice dello spirito, non solo nello sviluppo, ma nei fondamenti logici della scienza.

§ 10. — Siamo finalmente in grado di invocare con piena coscienza il grande merito di Kant, che è l'esigenza liberatrice della *Critica*, per respingere la pericolosa premessa acritica che ha ingannato per tanto tempo le menti più esercitate. Non è più concesso — in nome della *Critica* — affermare che dove comincia la sintesi cioè l'*Estetica trascendentale* non comincia la logica, nè che la logica comincia dove finisce la sintesi. Concludendo, la portata logica della prima *Critica* oltrepassa la lettera, perchè Kant ha virtualmente intuito la paradossale logicità dei princìpj sintetici, oltre gli analitici, e, ciò che più importa, ne ha fatto uso.

56424